

LA PAGINA DELLA MONTAGNA

Dal freezer della memoria rispunta la guerra

Con lo scioglimento dei ghiacciai continuano a riemergere reperti del Primo conflitto mondiale. L'appello degli esperti: «Non toccateli»

VALFURVA

di **Federico Magni**

Il **ghiacciaio** è entità fisica in continuo movimento che conserva i reperti storici come una capsula del tempo e con il suo scioglimento ce li restituisce. È successo con la famosa mummia di Simulan (Otzi) sull'omonimo ghiacciaio, con le ossa umane avvolte in una bandiera in Presena, con la mummia di camoscio di 400 anni in Val Aurina. Avviene continuamente ad esempio sui ghiacciai dell'Adamello, del Zebrù e del Cevedale dove riaffiorano centinaia di reperti bellici della prima guerra mondiale. I tre cannoni che fanno capolino ai margini del ghiacciaio che si estende davanti al rifugio Casati sono diventati celebri, ma quei ghiacci, teatro di aspri combattimenti, continuano a restituire una grande quantità di reperti bellici fino a poco tempo fa nascosti.

Alla fine dell'estate la Commissione Glaciologica Sat ha diramato un appello alla cautela proprio nel momento in cui i ghiacciai raggiungono la fase finale del processo di fusione a seguito dell'elevazione delle temperature nei mesi estivi. «In questo periodo è facile per chi frequenta ghiacciai ed aree periglaciali imbattersi in reperti di vario tipo che vengono alla luce dopo esser stati coperti da neve e ghiaccio per decine o centinaia di anni - scrive la Commissione Sat -. Come comportarsi nel caso in cui ci s'imbatta in simili reperti?



Uno dei tre celebri cannoni che si trovano ancora oggi in buono stato non distante dal rifugio Casati al passo Cevedale

La prudenza, ma anche la normativa di riferimento raccomanda di non toccare, non prelevare e di avvisare le autorità competenti. I motivi sono molteplici: toccare reperti di tipo ar-

CRISTIAN FERRARI

«L'inverno 1916/17 fu molto duro. Diversi metri di neve ricoprono tutto»

cheologico ne può compromettere lo stato ed incidere sulla sua conservazione; sono patrimonio dello stato e non vanno asportati. Toccare, coprire o asportare reperti bellici può essere una pratica tanto innocua quanto pericolosa per il residuo rischio che questi esplodano. Raccomandiamo quindi la massima prudenza».

Ma perchè proprio ora i ghiacciai ci restituiscono i reperti della Prima guerra mondiale?

«Dalla fine dell'ultima espansione glaciale conosciuta come PEG (Piccola Età Glaciale) attorno al 1850, i ghiacciai hanno lentamente iniziato una fase di ritiro alternata da più brevi ma significative fasi di crescita - spiega il presidente della Commissione Glaciologica Cristian Ferrari -. Durante il primo conflitto mondiale nelle zone di alta montagna fin quasi ai 4.000 metri in una delle zone più "glacializzate" delle Alpi si sono concentra-

te una serie di operazioni belliche che hanno interessato la superficie dei ghiacciai, ma anche il corpo degli stessi con la costruzione per esempio di intere reti di gallerie come nel ghiacciaio della Marmolada (la famosa Eisstadt) o in altri ghiacciai del gruppo Ortles Cevedale ed Adamello Presanella». «La realizzazione di tali opere - continua Cristian Ferrari - ha trovato inoltre favore nell'elevato spessore

IL RISCHIO

«Asportare materiale bellico può diventare una tentazione fatale»

di alcuni corpi glaciali che dalla fine delle operazioni belliche hanno invece perso una gran parte della massa con ritiri molto importanti delle fronti anche di alcune centinaia di metri in alcuni ghiacciai, di pari passo dal periodo post bellico è andata avanti anche una riduzione degli spessori che ha raggiunto parecchie decine di metri».

Secondo gli esperti infatti le condizioni meteo-climatiche dell'inverno 1916-1917 furono inoltre particolarmente avverse e ricoprirono i ghiacciai di svariati metri di neve causando anche ingenti perdite sui fronti per colpa delle valanghe, queste, oltre alle battaglie ed al naturale movimento del ghiacciaio hanno nel tempo "sparpagliato" molti reperti anche nelle zone a valle dei punti di combattimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritrovati anche resti di uomini che hanno combattuto in alta quota

Le vicende di quei soldati restituite alla storia

TRENTO

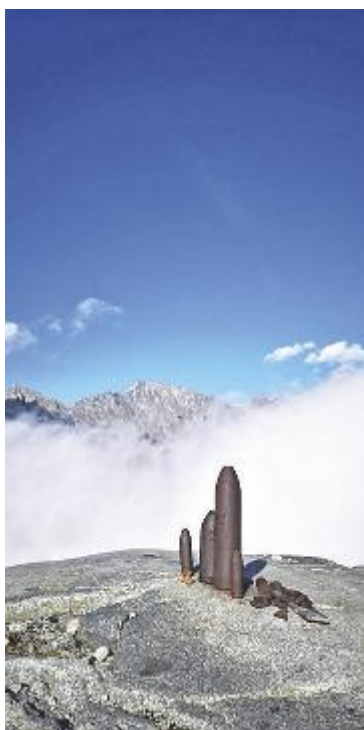
«**La linea** che va dallo Stelvio al Garda rappresentò il fronte più aspro e difficoltoso della Prima Guerra Mondiale perché attraversava i più vasti ghiacciai, comprendendo cime con postazioni poste a quasi quattromila metri (Ortles) - spiega Marco Gramola, esperto SAT di questioni riguardanti i reperti della Grande Guerra - Qui i soldati degli opposti eserciti urbanizzarono le montagne e si immersero nei ghiacci che offrivano loro riparo, dalle intemperie e dai bombardamenti avversari. In questi luoghi fu combattuta la Guerra Bianca, la guerra, dove

si moriva più facilmente di freddo, valanghe, crepacci che di pallottola avversaria». I ghiacciai, come un freezer della memoria, ogni tanto restituiscono brandelli di storia insieme ai reperti che riaffiorano dal gelo, come accadde nel 2005 nella galleria del Corno di Cavento, dove strutture e oggetti vari sono stati ritrovati esattamente come furono lasciati più di novant'anni fa. È accaduto anche con le spoglie di soldati caduti sul fronte della Prima Guerra Mondiale. «**Nell'agosto del 2017**, ai piedi del Corno di Cavento, a circa 3000 metri sono state rinvenute le spoglie, ancora in discreto stato di conservazione di un soldato. Le corrette modalità di re-

cupero e i successivi interventi di restauro dei frammenti della sua divisa hanno permesso il ritrovamento di documenti cartacei. Da qui il nome del soldato: Rodolfo Berretta, nato a Besana in Brianza il 13 maggio del 1886 deceduto per valanga il 18 novembre del 1916», continua Gramola.

«**Dal monte Zaccon** ad esempio è stato ritrovato il piastrino di riconoscimento in uso nel regio esercito nel primo periodo bellico, di quelli destinati ad essere cuciti nella patta anteriore dell'uniforme modello 1909. L'inchiostro, con il quale erano stati a suo tempo vergati i dati del proprietario, ha permesso ancora di leggere: Ricciardi Gia-

cinto 29097-50 Avellino. La curiosità mi indusse a contattare l'Archivio di Stato della città campana per provare a cercare qualche notizia dell'ignoto soldato. La risposta permise di allacciare contatti con i lontani famigliari e, quindi, di ricostruire la storia: quella di un emigrante d'oltreoceano che, rimpatriato volontariamente per rispondere alla chiamata alle armi, si era trovato sottoposto a procedimento penale per diserzione, causa il ritardato (la nave giunta dall'America arrivò con giorni di ritardo), per venire poi gettato in combattimento riportando ferite invalidanti delle quali, la Patria non volle riconoscere la gravità ai fini assistenziali».



Sulla bocca del ghiacciaio Mandrone Gruppo Adamello Presanella